

RECENSIONI

LODOVICO BRUNETTI: *Aspetti statistici della metanumismatica* - P. & P. Santamaria, Roma, 1963 (pagg. 88 ed allegati 7 grafici).

Ad un frontespizio dal titolo che potrebbe, a tutta prima, sembrare un po' enigmatico, l'A. fa seguire l'elenco dei suoi scritti numismatici (quelli cioè collaterali agli altri, della sua branca professionale, che è la radiologia), ed una frase dedicatoria, che orienta verso un preciso impegno.

« Non amo le esplosioni atomiche, non le rivoluzioni politiche; diligo molto di più i rivolgimenti evolutivi in campo scientifico, quando, anche se di attinenza semplicemente numismatica, un diffuso impostamento dottrinario precedente, per essere un po' troppo staticamente conservativo, mi sembra essere durato sufficientemente a lungo ».

Non sarebbe stato, certamente, facile di dire, a proposito d'una branca, nella quale da secoli una moltitudine innumere di studiosi e scrittori s'erano cimentati e si cimentano, qualcosa che potesse apparire rivolgente, nello stesso impostamento dottrinario. Noi riteniamo che l'A. ci sia, di fatto, felicemente riuscito.

Dopo il suggerimento, che sembra giustificato, di scindere i concetti di « numismatica » e di « metanumismatica », e di adottare per ognuna la sottoqualifica di « descrittiva » e « funzionale », l'A. passa all'argomento fondamentale del suo studio: l'importanza essenziale che, anche per la numismatica, come per qualsiasi altra scienza esatta, riveste il criterio della misura, nel caso specifico quello della quantità coniata. Il problema si presentava particolarmente arduo in quel campo della nummologia, nel quale la precisazione di questo dato poteva riuscire in modo speciale interessante, quanto dire nella monetazione antica, specie in quella greca. Si trattava cioè di compiere misurazioni su materiale che, nella sua quasi totalità, non esiste più, quindi in un campo non più numismatico, bensì metanumismatico.

V'era stato oltre mezzo secolo addietro già un primo tentativo di accostarsi matematicamente, con fatica da Sisifo, a questo problema, in un singolo caso (da parte del matematico inglese W.F. Sedgwick, con un sistema di calcolo non tramandatoci), ottenendosi un risultato solo moderatamente esatto. Il Brunetti già una dozzina d'anni fa s'era invece posto il problema, di creare uno strumento matematico di appli-

cabilità generale, che potesse condurre ad un risultato utile in qualsiasi caso, presentante sufficienti elementi di calcolo, e per dippiù consentisse di raggiungere lo scopo con la massima speditezza.

Lo strumento matematico, ora perfezionato, si imposta sulla quantità delle varietà di conio riscontrabili in un numero utile di pezzi esaminati; l'A. fa notare, a proposito della quantità delle varietà di conio uscite dalla zecca, come « gli assenti continuano a dettar legge alla configurazione percentuale dei presenti, mentre i presenti testimoniano del numero degli assenti ».

Complesso era stato il compito dell'elaborazione, dal punto di vista teorico, delle infinite possibilità statistiche, che sarebbero potute presentarsi; ed i dati aritmetici, in ogni dettaglio precalcolati, furono poi riportati in delle curve e queste inquadrare in una serie di grafici di significato funzionale. L'uso di questi ultimi, nel singolo caso pratico, si riduce così ad un elementare giochetto di prestigio.

Dopo aver determinato la quantità verosimile delle varietà di conio complessivamente uscite dalla zecca, bastava infatti moltiplicare questa cifra col presumibile numero medio di battute effettuabili con uno stesso conio, per orientare con sufficiente approssimazione sul volume di battitura. Alla mano d'un grafico particolare si lascia poi ancora stabilire la quantità di ulteriori esami prevedibilmente necessaria, per rintracciare tutte le varietà di conio ancora mancanti.

Questo strumento matematico risulta applicabile a quasi tutte le emissioni, battute a martello, durante circa 24 secoli, e cioè dal VII a.C. fino verso la metà del secolo XVIII. Anche alla maggior parte delle emissioni predisposte mediante punzoni, in quanto il ritocco dei coni derivati costituiva la regola, e questi ritocchi avvenivano nel modo più vario.

In successivi capitoli vengono trattati argomenti di contorno, che servono a meglio inquadrare lo strumento matematico. Così in quello « Revisione di vedute correnti sulla battitura delle monete » si rileva come, mentre è noto, che la monetazione d'argento greco-antica, almeno a partire dalle pezzature medie, veniva battuta ad una ricottura di circa 800°, « sarebbe del tutto inammissibile, che il rame, il bronzo, l'eletto e l'oro fossero battuti a temperature molto più basse o addirittura a freddo », amenocchè non si trattasse di moduli molto piccoli o di rilievo minimale. « E che il punto veramente saliente nella tecnica della coniazione delle monete dovette risiedere non tanto in quel processo di successivo indurimento dei coni, finora generalmente invocato, bensì soprattutto nel processo di imponente rammollimento termico dei tondelli, qualsivoglia fosse il metallo usato; potendosi in tal modo facilmente diminuire la durezza e la resistenza dei vari metalli e delle leghe che qui interessano, fino a portarle a quell'optimum di un settimo, fino ad un dodicesimo del loro valore a freddo, quanto dire fino ad un valore Brinell inferiore a 10 ».

Mentre in capitoli successivi l'A. si intrattiene sull'« Uso dei grafici », sulla « Rettificabilità dei dati di partenza », sulla « Valutazione delle possibili cause d'errore ».

Segue il capitolo più lungo, quello sulle « Applicazioni pratiche », nel quale vengono prese in considerazione numerose zecche: Taranto, Metaponto, Heraclea, Caulonia, Crotone, Velia, e poi Naxos, Siracusa, Selinus, e poi ancora Epirus, Corinto, Ambracia, Ainos, Nagidos, e diverse emissioni della Repubblica e dell'Impero romano, ed infine parecchie di zecche italiane. Il sottocapitolo di adeguamento valutativo riguardante le oselle di Murano riserva per il lettore qualche sorpresa.

Nel capitolo di chiusa « Nuove visuali per la nummologia » l'A. trae le derivazioni del tutto imprevedibili che discendono da questo studio analitico. Le zecche dell'antichità greca indagate risulterebbero, per la maggior parte, aver coniato per lungo tempo delle quantità assolutamente minimali di moneta; verso il migliaio di stateri all'anno ed anche meno, pur trattandosi di centri dediti ad un intenso commercio marittimo e terrestre, con una popolazione dai 40.000 ai 70.000 abitanti. Così « Corinto avrebbe posto in opera, dal 652 al 415, cioè per un periodo di 238 anni, con ammirevole regolarità, sempre un solo conio di diritto annualmente ». Del tutto diversamente nel periodo IV (414/387), in cui sarebbe uscita dalla zecca una media annua di più di 11.000 stateri, e nel periodo V (386/307), in cui la quantità annua battuta, di stateri corintici, sarebbe stata talora addirittura verso i 200.000 pezzi.

La minima quantità di numerario coniato fino al 415 non poteva evidentemente aver avuto lo scopo di eliminare d'autorità il sistema del commercio per baratto; quanto dire che questo avrebbe continuato, quasi invariato, ancora molto lungamente.

L'A. si pone l'interrogativo sul significato di una coniazione così parsimoniosa, e vi risponde con una triplice interpretazione, che qui sarebbe troppo lungo dettagliare, ed in cui il significato politico sembrerebbe forse quello preponderante.

Si deve riconoscere, che queste precisazioni sistematiche, riguardanti il volume di battitura delle diverse emissioni, nonché il loro significato, acquistano « per la storia del denaro – a proposito della quale, ancora recentemente, lo scomparso prof. H. Gebhart deplorava la sua persistente rudimentalità, se raffrontata con lo sviluppo raggiunto da moltissime altre discipline storiche – un contributo non indifferente, in quanto incide profondamente sulle stesse basi dottrinarie ».

La monografia, molto interessante nel suo complesso, è corredata di sette grafici su carta millimetrata, nonché da un riepilogo esplicativo, formulato in quattro lingue, sulle sigle usate e sul significato di ognuno dei grafici.

NOTA

Il volume, in corso di stampa, sarà pubblicato nei prossimi mesi. Conferendo con l'Autore, mentre la monografia si trovava alle seconde bozze, abbiamo potuto dettagliatamente discutere sull'argomento, così da poter presentarlo in « ante-prima » agli Studiosi che vorranno approfondire questa nuova branca della « Numismatica ».
(marzo 1963)

O.U.B.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Lo studio del Prof. Lodovico Brunetti « *Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto* » apparso dapprima in questa Rivista (Vol. VIII, anno 1960) ed edito, nel 1961, in veste monografica, ha trovato il migliore consenso nella recensione del Prof. G.K. Jenkins, Conservatore del Gabinetto Numismatico del British Museum, in *The Burlington Magazine* (London 1962, n. 714, pag. 403), dove se ne fa ammirato commento, traendo anche lo spunto per rammentare, con deferente omaggio, la figura di Sir Arthur Evans, un precursore negli studi analitici della numismatica tarantina, il quale, fin dal 1889, aveva espresso idee ed offerto lo spunto a ricerche che si possono considerare antesignane dell'ampio lavoro del Prof. Brunetti.

Il Prof. Jenkins ne sottolinea l'importanza fondamentale, dal punto di vista dell'inquadramento storico delle serie tarantine, affermando che esso reca un contributo definitivo agli studi che ambientano quelle monete che conformano una splendida galleria di « piccole gemme artistiche » nelle multiformi sequenze dei tipi che associano la figura del cavaliere, imposta al D/, a quella del delfiniere Phalantos, il fondatore di Taranto, che è raffigurato al R/.

Qui ci si compiace di constatare come l'attività del nostro illustre collaboratore abbia avuto il meritato e lusinghiero apprezzamento anche in una importante Rivista, dedicata soprattutto alle maggiori arti figurative, eppertanto destinata al più vasto pubblico di ammiratori e di intellettuali competenti.

O.U.B.

LUIGI CREMASCHI: *La Zecca di Ticinum*. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria. Pavia. Anno LXI, vol. XIII, fasc. II 1961.

Siamo di fronte ad un notevole contributo al sempre più auspicabile sviluppo degli studi di quella che si potrebbe anche definire « Numismatica Locale », che si va diffondendo nel gusto dei raccoglitori, i quali, nella carenza d'ampie messi di novello materiale, vanno viepiù specializzando quelle ricerche che, sebbene essenzialmente di carattere monografico, nel loro insieme costituiscono le basi, indispensabili e fondamentali, per una più ampia e razionale utilizzazione dell'immenso patrimonio, storico, artistico ed archeologico, che è costituito dalle monete di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ciò tanto più nell'ambito dell'imponente complesso della numismatica romana, che, nei suoi vari ed intimi aspetti, costituisce una delle più suggestive documentazioni del divenire di questa nostra civiltà occidentale, che ha conferito diretta impronta alla società moderna.

Nel secolo scorso, ed al principio di questo, si erano andati sviluppando gli studi che hanno condotto, fra l'altro, alla formazione del

Corpus Nummorum Romanorum, organizzato mediante la metodica descrizione analitica delle monete, che vennero raggruppate in tre serie maggiori: quella del tempo repubblicano, ordinata nell'ordine alfabetico delle Genti; dell'impero, da Cesare al 476, e poi del così detto impero bizantino, secondo la successione cronologica degli Augusti e nell'ordine alfabetico delle leggende di rovescio. La grande triade dei numismatici di Francia: Babelon, Cohen e Sabatier, ha così costruito quel complesso di testi che si deve considerare non soltanto monumentale, ma anche insostituibile.

Senonché oggi non è più sufficiente adunare, o studiare, una bella raccolta di tipi, dosati in equilibrata proporzione di forme e di metallo, atti ad offrire un panorama ampio, ma generico e superficiale, del divenire del mondo antico. Si sente il bisogno di un più sostanzioso apprezzamento del documento moneta, mediante lavori analitici che consentano di penetrare, *intus et in cute*, nelle anfrattuosità dell'apparato descrittivo, e di valersi della viva testimonianza numismatica, sia come elemento storico in senso generale, quanto come oggetto sostanziale, atto a contrassegnare contingenze locali, aspetti peculiari a determinati ambienti topografici, evidenze artistiche particolari, contribuendo, nel complesso, ad un più razionale apprezzamento di quel coacervo di problemi che ha interessato, e dominato, moltitudini ed individui, le massime potenze territoriali, come le minime consociazioni umane, i governi legittimi e le ribellioni anarchiche dei tiranni; tutto ciò che può affiorare soltanto dalla analisi metodica e scrupolosa delle fonti e della severa interpretazione critica dei documenti e dei monumenti sincroni.

L'Autore della pregevole monografia mette in evidenza che l'inizio della monetazione contraddistinta colla iniziale di zecca T, coincide con regno di Aureliano, fra il 270 ed il 275, ma non esclude che emissioni, non marcate, possano avere anticipato, di alcuni anni, l'evento.

Su questo punto non si consente, e neppure là dove si dice (pag. 43) « che l'entrata in attività di Ticinum non ha dunque alcuna relazione, nè casuale, nè temporale, colla cessazione della zecca di Mediolanum, le cui officine erano soltanto quattro ». Qui si allude al fatto, tuttavia non provato, che Ticinum abbia « iniziato » la propria attività con sei, anziché con quattro officine, poi portate a sei.

Questa eventualità a parte, manca, nelle fonti storiche e nell'apparato numismatico del tempo, ogni elemento di fatto che autorizzi l'ipotesi che, prima di Aureliano, in nome di Gallieno, Claudio il Gotico e Quintillo, abbia funzionato una zecca fissa in Ticinum. Soprattutto sembra poco consistente la congettura, avanzata dal Laffranchi, che il ribelle Aureolo abbia promosso, qui od a Mediolanum, emissioni in nome e col ritratto di Postumo.

Sono palesi, eppertanto innegabili, le affinità stilistiche e formali che caratterizzano antoniniani di Aureliano, colla marca T, e consimili monete dei suoi immediati predecessori, ma ciò sembra insufficiente a

suffragare l'anticipo della complessa organizzazione strutturale e burocratica, di un'officina monetaria fissa, con sede a Pavia. Semmai l'omogenea sequenza delle emissioni palesa la continuità dell'opera tecnica, affidata ad incisori e coniatori di una stessa corporazione, che dopo aver lavorato per Aureliano a Milano nel 274, sarebbe stata adibita al centro di Ticinum, mentre nel periodo di Claudio il Gotico, non avrebbe avuto impiego in sede fissa.

Appare molto ardita l'architettura di L. Laffranchi che attribuisce all'usurpatore Aureolo lo stretto collegamento con Postumo, su cui nessuna fonte storica si sofferma, ed enuncia l'ipotesi che questi, nelle conturbate vicende di un breve ed alquanto effimero potere, possa aver trovato tempo, modo ed opportunità per diffondere, da Milano o da Pavia, tipi monetari, col nome ed il ritratto dell'usurpatore gallico, ormai in rapido declino, ed anzi prossimo a scomparire, ucciso nel saccheggio di Magonza, al principio del 268.

Non è qui il luogo di approfondire la discussione intorno alle deduzioni numismatiche dell'indimenticato Maestro, ma nella fattispecie pare manchi essenza per giustificare l'atteggiamento di Aureolo, docile al punto da non segnare alcuna moneta col proprio nome di *Imperator*, ed altrettanto premuroso nel far diffondere, dalle officine italiche, gli echi della devozione e dell'omaggio degli *Equites*, al tiranno d'oltr'alpe, che, in compenso non avrebbe mosso un dito in suo aiuto, neppure mentre Gallieno lo attaccava sull'Adda, infliggendogli il duro scacco di Pontirolo (4 marzo 268).

Convorrà, senza dubbio, ritornare sull'argomento, con più ampia documentazione, qui, per ora si vuole porre un interrogativo, che esprime l'incertezza dell'assunto.

Si pone invece l'accento sul concetto che l'imposizione della marca di zecca, sulle emissioni di Mediolanum e di Siscia, nell'anno 260, deriva in particolare da una situazione di emergenza, come quella originata dalla cattura di Valeriano in Oriente, ma, che, nel contempo, può aver tratto diretto motivo dai primi sintomi, premonitori, dello stato di disorganizzazione interna, che si doveva man mano accentuare fino a sboccare, nell'anno 274, nella violenta rivolta, o sciopero generale, dei monetieri addetti alla zecca di Roma.

L'energica repressione del movimento ribelle, ad opera di Aureliano, tende a giustificare l'istituzione della zecca di Ticinum, se si consente che la grave sedizione, al centro, abbia avuto più o meno ampie ripercussioni, e consensi, in periferia, dove le corporazioni locali avrebbero potuto manifestare solidarietà con quelle di Roma, che, non lo si dimentichi, erano anche appoggiate da autorevoli membri del Senato. Questa contingenza può aver determinato la chiusura della zecca di Mediolanum.

L'Autore efficacemente affida a ben 152 illustrazioni il migliore commento all'attività della zecca di Ticinum, ciò che è molto ben

meditato, poiché tende a familiarizzare colle impronte stilistiche della produzione monetaria locale.

Nel testo, in parallelo, si mette in evidenza l'andamento cronologico delle emissioni, ed alcuni tipi, di singolare rilievo, trovano più particolareggiata descrizione.

Fra tutti fa spicco il multiplo aureo che « potrebbe alludere al passaggio in Pavia, forse alla fine del 312, di Costantino I » (pag. 47 tav. 1/8), anno fatidico questo, per la battaglia del ponte Milvio, per il trionfo in Roma, ed anche per l'introduzione del *solidus aureus* (di 1/72).

Un'altra gemma, dell'Ashmolean Museum, soprattutto sotto il profilo artistico, è offerta dall'aureo dello stesso Augusto, dedicato al buon auspicio delle quattro stagioni: *Felicia Tempora* (Tav. 1/10). Le tristi vicende degli ultimi anni di Costantino, che nel 326 aveva fatto uccidere, a Pola, il figlio Crispo, e poco dopo la moglie Fausta (che hanno belle monete coniate a Ticinum) e quindi si era distaccato dall'Occidente, che gli era lontano, ritraendosi a Bisanzio, coincidono, pur senza darvi rilievo, coll'ultima fase dell'attività romana della zecca di Ticinum.

Qui, quasi in funzione di epilogo, vengono coniate le serie dedicate ai VOT XX (*soluta*) di Costantino stesso (Tav. IX, 14, 15), celebrati in forma solenne a Nicea nel 325, mentre si teneva il Concilio Ecumenico; nonché quelli auspicanti i VOT XXX (*suscepta*), che avrebbero avuto espressione nel 334 a Costantinopoli, poco prima che l'Augusto attuasse (nel 335) l'infausta ripartizione dell'impero fra i tre figli, due dei quali dovevano poi scontrarsi, in conflitto presso Aquileia (primavera del 340). Qui la morte di Costantino II, segnava l'inizio dell'immeritata onnipotenza di Costanzo II.

O. U. B.

IRMGARD MAUL: *Le zecche dell'antica Ravenna* (402-404 - 751 d.C.).
Felix Ravenna Fascicolo 33 (LXXXIV), dicembre 1961).

L'Autore di questo studio si propone di passare in rassegna le successive emissioni monetarie della zecca di Ravenna, dalla sua istituzione, nei primi anni del V secolo, alla fine dell'esarcato bizantino, al tempo di Costantino V (741-775).

In questo ampio panorama, di circa tre secoli e mezzo, Ravenna spicca con funzione di centro politico ed amministrativo nel mondo occidentale, specialmente dopo la fine della dinastia teodosiana. L'avvento di Anastasio I, che segna anche il termine dell'attività della zecca di Mediolanum, vede viepiù accentrate in Ravenna le coniazioni, tanto in nome degli Augusti legittimi, quanto quelle dei loro delegati, in Occidente, i « patrizii ».

La pubblicazione offre un'efficace visione riassuntiva dell'apparato numismatico di Ravenna ed articola il complesso delle emissioni in sei fasi, corrispondenti ai periodi più caratteristici del ciclo storico. Sebbene non si possano mai fissare dei termini cronologici perentori, e, di massima, sia opportuna una compartimentazione metodica nel lavoro di indagine, in questo caso pare che le fasi principali si possano ridurre a solo tre: la prima delle origini alla morte di Zenone (491); la seconda durante l'epoca dei Goti; la terza, e dell'esarcato propriamente detto.

Una serie di illustrazioni accompagna le descrizioni analitiche del testo, e si sottolinea che i tipi risultano scelti con ocularità e che, in tal guisa, mettono in evidenza lo sviluppo stilistico particolare a questa zecca, e bene si delineano le differenti specie, nei tre metalli, che ne caratterizzano l'attività.

Nel complesso il lavoro non si addentra in dettagliate questioni particolari e non affronta problemi tuttora controversi, come quello di alcune emissioni enee attribuite ai Goti, che dovranno probabilmente essere meglio ambientate cronologicamente, così come più ampio esame dovrebbe essere dedicato alla copiosa, e forse troppo copiosa, monetazione aurea del tempo di Eraclio e di Foca. Comunque da questo studio si potranno prendere le mosse per interessanti indagini parziali, poiché, come si annota (pag. 83) «rimane ancora molto da fare, non solo in generale per la comprensione del conio di questi secoli e per i suoi rapporti con lo sviluppo storico dell'Impero, ma anche specialmente per le conoscenze che se ne ottengono da una rielaborazione sistematica dei ritrovamenti monetari con parte ravennate...». Ciò che consente di sperare in un ulteriore sviluppo di questa indagine, anche da parte di Colei che oggi ci offre un'apprezzabile visione d'insieme.

O.U.B.

ANTONIO PAGANI: *Monete italiane dalla invasione napoleonica ai giorni nostri* (1796-1961). Milano. M. Ratto Ed., 1962 (Quarta Edizione).

Scrivevo, nella *Rivista Italiana di Numismatica* dell'anno 1954, commentando la seconda edizione di questo lavoro: « L'Autore può giustamente essere soddisfatto di aver dovuto accingersi ad una seconda edizioni del pregevole lavoro, con lo stesso titolo, apparso nel 1947, ed ormai affermatosi come la guida più sicura, e diffusa, nel campo delle ricerche, collezionistiche e storiche, relative alle monete italiane moderne ».

Mi sia consentito di esprimere lo stesso plauso, sincero ed ammirato, di fronte a questa quarta edizione, nella quale si constatano l'impegno, la serietà e l'ampiezza della documentazione che sempre più caratterizzano la preziosa opera numismatica del dott. Pagani, che non è soltanto maestro, e guida, della ormai agguerrita legione dei raccoglitori di monete decimali, ma che, col suo testo, incita a nuove ricerche ed a sempre più estese raccolte di tipi e di documenti.

Nel volume, di 363 pagine, sono descritte 4532 monete, che si suddividono in 3459 tipi e 1073 varianti, il tutto elencato in dodici capitoli, con 953 illustrazioni intercalate nel testo. Complesso veramente imponente, anche dal punto di vista quantitativo, che mette in evi-

denza l'impegno che richiede una ben dosata raccolta di tanto materiale.

L'ordinamento è conforme a quello del *Corpus Nummorum Italicorum*, a cui tutta l'opera si ispira, e ne fa seguito, nelle emissioni più recenti. Dapprima si prende in esame la monetazione di Casa Savoia, per il regno di Sardegna e per il regno d'Italia; si sviluppa quindi la elencazione cronologica delle serie coniate nelle varie regioni d'Italia, in ordine topografico, dal nord al sud, secondo la stessa successione nella quale si articolano i volumi del C.N.I.

Riguardo a questo inquadramento sia concesso di osservare che le emissioni della REPUBBLICA ITALIANA, dal 1946 in poi, sono qui classificate dopo quelle della CITTÀ DEL VATICANO, soltanto perché vennero coniate in Roma, e cioè esclusivamente in funzione del fattore geografico.

Sembrirebbe invece molto più appropriato collocare queste, e le future, emissioni del contante, coniato nella Capitale, per avere corso legale su tutto il Territorio Italiano, a seguito immediato di quelle del Regno d'Italia, dal 1861 al 1946, senza alcuna soluzione di continuità.

Una estesa bibliografia consente di poter apprezzare le ricerche particolari che sull'argomento vennero compiute in passato da studiosi specializzati. Sono anche citate le maggiori raccolte di questi tipi che vennero disperse, negli ultimi anni, a cura di Ditte numismatiche italiane.

Il lavoro è di agevole e facile consultazione, soprattutto per coloro che localizzano le ricerche in ambito territoriale, poiché non è sempre, del pari, consentita un'immediata visione panoramica d'insieme di quelle emissioni che sono state originate da contingenze storiche concomitanti, in varie regioni italiane.

Questo si può dire sia il punto debole del C.N.I. che, catalogando le coniazioni a sistema metrico decimale, avrebbe dovuto passare dall'ordinamento topografico, conforme all'Italia fino al tempo della Rivoluzione Francese, a quello cronologico, poiché « l'invasione napoleonica » (e l'espressione sembra troppo forte) segna una vera svolta nel divenire della nostra Terra, che, lo voglia o no il Metternich, da allora non fu più un'espressione geografica.

Comunque un indice analitico, ben dettagliato, facilita il rapido collegamento fra le emissioni contemporanee.

Ogni tipo è qui contraddistinto da un numero, che ormai ne costituisce il riferimento, anche nei cataloghi e nelle trattative commerciali. Anche questo è un significativo punto di arrivo, poiché conferma l'ampia adesione all'ordinamento « Pagani ».

Per ogni tipo è, del pari, indicato il grado di rarità, che si estende dalla sigla R/5, per quelli noti in pochi esemplari, ad R/4 per l'esimia rarità, e man mano in decrescendo, ad R/3, R/2, fino a C, per le monete comuni.

Indicazioni di peso e di diametro completano la descrizione analitica.

Questa nuova opera del Dott. Pagani, inserita nella sua « *Bibliografia Numismatica* », dal 1937 al 1962, induce ad esprimere al Chiaro Autore i sensi della più viva riconoscenza per aver dedicato molti anni allo studio ed alla diffusione della nostra cara numismatica, che Egli ha saputo esemplarmente affrontare nelle sue espressioni più varie e specializzate: « *Lucet et Docet* » è scritto, a guisa di motto, nella Premessa; ma ciò è vero soltanto quando, come in questo caso, la luce che irradia dalle monete si riflette su chi ne fa oggetto di studio e di ricerca, e quando chi le analizza sa anche illuminare la viva essenza di documento storico ed artistico che da esse promana e che ormai le lega, in una realtà universale, al divenire della nostra vita umana.

O.U.B.